

## l'agenda

## FESTA DI LIBERAZIONE

«Fuochi» gay e chitarre all'ex mattatoio

GayRoma.it nell'ambito della festa di Liberazione in corso a Roma nei locali dell'ex Mattatoio presenta: «I Fuochi», poesie in canzone, venerdì 26 settembre, ore 23.00 al Bar del Suk. Suoneranno la chitarra classica e l'acustica, Giuseppe Borghese & Filippo Nigro. A Roma, il 4 e il 5 ottobre, inizia il corso di trucco per Drag queen presso la sede del Circolo Mario Mieli (www.mariomieli.org). Il seminario fa parte del corso di specializzazione per Drag queen organizzato dall'Associazione Informagay di Torino (www.informagay.it), in collaborazione con la Karl du Pigné (www.lakardupigen.com), ideatrice del Drag queen College (www.dragqueencollege.com). Ogni mese, fino a maggio del 2004, le drag queen potranno accedere ai corsi, che verranno tenuti da professionisti del settore in varie località italiane.

## NAPOLI

Corso di Prevenzione dell'Aids con Arcigay

Venerdì 26 settembre si svolgerà il sesto Modulo del Corso di Formazione per Volontari della prevenzione dell'Aids dal titolo: «Gli effetti degli affetti. Metodologie e strumenti dell'intervento psicosociale: costruzione di un progetto di prevenzione». Il corso è riservato a volontari della prevenzione, ai tanti che si sono adoperati nelle campagne contro l'Aids e che continuano a farlo, e al personale medico specializzato ed è organizzato dall'Arcigay Antinoo di Napoli in collaborazione con l'Istituto Superiore della Sanità. I lavori si svolgeranno nella Sala Convegni della Direzione Generale Asl NA3 in Via Vergara, a Frattamaggiore (Napoli). Per informazioni telefonare allo 081 5528815, il mercoledì e il venerdì dalle 17 alle 20,30.

Uno, due, tre... liberi tutti



## ROMA, TEATRO/1

All'Argentina «Powerbook» di Jeanette Winterson

Jeanette Winterson nel suo «The Powerbook» (pubblicato da Mondadori) affronta il tema del travestimento telematico: Ali è un e-writer, chi le scrive una storia per una notte sarà libero di essere qualsiasi persona. Quando le giunge una e-mail con un racconto d'amore, Ali crea un intreccio nel quale scrittore e lettore entrano in un'avventura sospesa tra realtà e immaginazione. Il travestimento favorisce la seduzione e il gioco amoroso? Il tema (vedi anche «Annegamillante» di A.S.Laddor in «Principesse azzurre», Oscar Mondadori) riscuote successo tant'è che l'opera in riduzione teatrale (firmata da Winterson, Warner e Shaw), con la regia di Deborah Warner, sarà rappresentata a Roma al teatro Argentina in apertura di stagione dal tre al cinque ottobre prossimo, fuori abbonamento, nell'ambito del Romaeuropafestival 2003.

## RIMINI, TEATRO/2

Al «Pianoterra» in scena «Gli svergognati»

Tratta da «Gli Svergognati», vite di gay, lesbiche e trans... storie di tutti, di Delia Vaccarello, l'opera La tartaruga 2002, andrà in scena l'opera di Maurizio Argan: «Tu amore mio non mi riconoscerai più perché sono diventato verde e ho smesso di essere io», al teatro Piano terra, via Orsoletto 227, Viserba monte - Rimini nord. Apre la stagione teatrale 2003-2004, sarà rappresentata dall'8 al 12 ottobre, alle ore 21. L'opera, che mette in scena tre delle storie narrate nel libro (i titoli: «Per amore di lei lasciai mio marito», «Non potrai più chiamarmi papà», «Non ho voluto mentire»), è prodotta dal Teatro della Centena e da Marganproduzioni. Per informazioni e prenotazioni scrivere o telefonare a Pianoterra, vicolo Gomma n.8, 47900, Rimini tel. 0541.24773. Indirizzo e-mail: serrateatro@libero.it

# Cari insegnanti omosex, dichiaratevi

In risposta al documento Ratzinger, Vanni Piccolo, unico preside gay che non fa mistero di sé, sollecita i colleghi

Delia Vaccarello

«**P**rovo disagio quando incrocio lo sguardo di un genitore, di un alunno, di un docente e vedo in quello sguardo una domanda: "Perché questo preside amabile e preparato dovrebbe essere immorale?". Si può essere educatori e «immorali» nello stesso tempo? È questo il tema che gli insegnanti gay affrontano alla riapertura delle scuole dopo la pubblicazione estiva del documento firmato dal Cardinale Ratzinger che condanna le unioni omosessuali. Vanni Piccolo è preside della scuola media statale sperimentale Mazzini a Roma, nei pressi del Colosseo. Dall'89 è l'unico dirigente scolastico gay dichiarato in Italia. «Da Ratzinger - dice - siamo stati additati come nocivi. Ma noi siamo insegnanti, individui portatori di cultura. Come possiamo difenderci? Io invito i docenti alla visibilità, dico: siate voi stessi. Gli alunni sanno bene che siete omosessuali. Favorite sempre tra gli allievi il confronto aperto, lo spirito critico, il libero arbitrio. Educateli alla complessità della persona umana, e dunque a cogliere di voi l'interessa e non solo il tratto della diversità. I ragazzi non meritano gli infingimenti che producono in loro solo confusione. Parlate: è un attimo, come ingoiare una pillola amara, poi il confronto diventa vivo. Ed è meglio per tutti». Il rischio che il documento della gerarchia ecclesiastica aggiunga omofobia a omofobia è palese ed è denunciato dai docenti della rete Aletheia, la rete di prof «gay e non» che combatte il pregiudizio sull'omosessualità a scuola. Quando nel '94 il Parlamento Europeo con una risoluzione invitò gli stati a riconoscere le unioni gay, e il Pontefice si dichiarò contrario, Vanni Piccolo, allora preside di una scuola alla periferia di Roma, affrontò in classe la questione. «Una terza media formata da ragazzi e da ragazze mi propose di discutere l'argomento. Alla fine fu un'occasione per crescere tutti». Non mancano gli episodi recenti. In questi giorni gli attestati di stima al preside sono stati forniti anche da alcune madri. Anche perché la scuola Mazzini è multietnica e ha fatto dell'educazione alla diversità uno dei suoi pilastri. «Alcune mamme mi hanno detto: "Siamo cattoliche, praticanti, vogliamo esprimere la nostra stima e la nostra solidarietà per la sua diversità personale". Ma non tutti i genitori sono così: colui che mi guarda negli occhi e si chiede dove stia l'immoralità mi riporta a dovere ritornare sul rapporto tra la mia vita personale e quella professionale, a discutere qualcosa che per me non è da discutere perché è naturale». Ci sono alunni infatti che fanno dell'omosessualità un bersaglio da colpire. «Lo scorso anno alcuni ragazzi di destra hanno scritto sul muro antistante la scuola: "Il preside è frocio". Altri hanno aggiunto: "È mitico, noi ne siamo orgogliosi". Ho fatto cancellare le scritte. Quest'an-

no insisteremo sul valore del confronto, chiamando gli allievi a mettersi in gioco. Li educeremo ancora con maggiore impegno a riconoscere l'identità di ciascuno». Ma oggi la diversità fa più paura? «Il documento di Ratzinger afferma solo una cosa: dice che nella vita tutto ciò che è diverso dalla consuetudine deve incutere timore», dichiara un giovane insegnante, Walter 75. Eppure le possibilità di crescita si annidano nella capacità di rapportarsi alle di-



Foto di Andrea Sabbadini

versità, capacità che è alla base della relazione prof-alunno. «Ogni volta che guardo un adolescente, penso sempre che è "altro" da me e che nel confronto con lui io non potrò che arricchirmi e completarmi». L'alterità viene assimilata al Male, e si crede di poter educare agitando lo spauracchio del Male. «Come insegnante estenuata dalla fatica di costruire per vedere distruggere tutto o parte del tutto - dichiara Anna Simm - dico che Ratzinger è solo un

esempio di come la chiesa apostolica romana degli uomini deleghi la formazione dei giovani e la preoccupazione per la loro vera salvezza (che consiste nell'onestà e nella carità nel quotidiano) all'uso del satanico e del malefico». La preoccupazione è generale, anche se c'è chi, come Gustavo Gnani, insegnante e presidente dell'associazione gay credenti «Davide e Gionata» di Torino, ritiene che il documento resterà inascoltato. Perché? Per una sorta di assuefazione. Dice: «Il mondo cattolico è abituato ad encicliche, documenti, lettere, osservazioni e sa che il più delle volte quanto esce dai dicasteri romani resterà lettera morta». Abitudine a parte, l'opinione pubblica influenzata dalle gerarchie cattoliche ha il suo peso. E Giuseppe Burgio, il coordinatore di Aletheia, ne prevede gli effetti: «Il rischio è che le parole di un religioso, possano diventare, per l'uomo comune, quasi una surrentizia autorizzazione alla discrimina-

zione e alla violenza: "Se persino gli uomini di chiesa non ne parlano con rispetto, i gay e lesbiche devono davvero meritarsi almeno il dileggio", questo potrebbe essere il pensiero. Forse il mio impegno per una scuola accogliente per tutti e tutte, contro la violenza, per una cultura del rispetto dell'altro (anche quando non lo si apprezza) è diventato un po' più difficile». Ma che succede se è gay un professore di religione? «Sono stato un professore laico di religione per circa 12 anni, nominato dalla Curia arcivescovile di Milano, ininterrottamente dal 1982 al 1994. Un giorno ho dichiarato al cardinale Carlo Maria Martini di essere "gay" e di punto in bianco non mi hanno più rinnovato l'«idoneità» all'insegnamento che in Italia è prerogativa del Vescovo - dichiara Giovanni Felice Mapelli - . In quei 12 anni di insegnamento, ho potuto toccare con mano l'omofobia presente nelle nostre Scuole: muri bianchi e sedie erano coperti di scritte oscene, i ragazzi si insultavano dicendo: frocio... Nessuno ha mai fatto nulla». E oggi? «Certo per chi è credente e cattolico il documento Ratzinger può avere un peso più forte e costituire un ulteriore condizionamento in negativo, come per il resto dell'Istituzione Scuola che può, attraverso dirigenti e presidi cattolici, creare ostacoli ad iniziative culturali che mirano a far conoscere la realtà gay fuori dai pregiudizi. Insomma, si rischia omofobia su omofobia, e un ritardo di qualche altro lustro o decennio».

La strada sale tra filari di alti faggi, le mani impugnano i manubri, il vento soffia nei pensieri, i motori coprono il silenzio. Decine di motociclette attraversano l'Appennino tosco emiliano, raggiungono la piccola Fiumalbo, si chetano sul selciato della piazza all'ombra del campanile affilato. Il casco riposto nella custodia, ne scendono una cinquantina di donne e ragazze. Alcune di loro si tengono per mano. Si è appena concluso il motoraduno organizzato da Fuoricampo (www.fuoricampo.net), associazione bolognese di lesbiche impegnata ad aggregare sulle passioni: oggi le due ruote, domani anche un'officina che fungerà da laboratorio d'arte. In estate piena, un'altra comitiva di centaure ha attraversato l'alto Lazio e l'Umbria, abbracciando il lago di Bolsena, entrando a Civita di Bagnoregio, la fragile città che muore, solcando le campagne intorno. L'occasione era una tre giorni organizzata da Motodilei, iniziativa affiliata al centro per sole donne «Terradilei». Le lesbiche, dunque, stanno saltando in sella. Stanche di fare le passeggere, coronano un sogno accarezzato fin da bambine, a volte tenuto per anni a riposo, infine conquistato. «Io sono nata motociclista - dice Monica - ma vedevo intorno a me solo i maschi andare in moto. Poi ad incoraggiarmi è stata la mia fidanzata, motorizzata da anni: "Dai che ci arrivi, si prova a mettere le marce". Ho usato per un po' la sua moto, l'ho rotta e l'ho portata a riparare due volte. Poi ne ho comprato

Si diffonde la passione per le due ruote. Le voci dal raduno sull'Appennino tosco-emiliano: «È ora di guidare, siamo stanche di fare le passeggere»

## Donne lesbiche e moto, attrazione fatale

una a costo di grandissimi sacrifici. Oggi compie un anno. La chiamo "la mia bambina", "il mio amore", "il mostro". C'è, poi, la moto di coppia. Dice Elisa: «Ho una gran passione per la moto e in particolare per la "Monster", 650 di cilindrata, 180 chili. E' di Laura, la mia fidanzata, ma in pratica è nostra». E Laura: «Elisa è la mamma della Monster, la cura, la tiene in perfette condizioni. Io la do a lei perché è la mia compagna, non la porta nessun'altra». C'è, ancora, la moto «per così dire», cioè lo scooter. Ha due ruote, ma... «Sono scooterista dall'86, ex vespiata. Ho avuto per un po' la 125 primavera, adesso ho uno scooter grande. Non è come le moto, non ha le marce e ha le ruote piccole, però d'inverno mi sento più protetta perché ha il parabrezza. Questo è il mio primo raduno, lo scooter si è comportato bene. Certo... mi piacciono le donne con la moto», dice Antonella. E c'è la moto in garage, l'incarnazione "del sogno" in un'anima di ferro. «Ho avuto la prima moto a 16 anni, una Yamaha. Allora, una ventina di anni fa, non si vedeva nessuna donna in sella. Quando mi toglievo il casco, i maschi non mancavano di esclamare: "Ah! Sarà una lesbica". C'era anche una gran competizione, se mio malgrado acceleravo superandoli, e lo facevo solo perché assecondavo la potenza del motore, scatenavo incredibili reazioni. Il mio primo amore è stata una donna. Poi ho fatto una deviazione, spinta dalla famiglia. "Non ti sposi?", e mi sono sposata. Sono passati dieci anni, finché ho accettato di aprire gli occhi. Ho scoperto di non essere felice - racconta Elisabetta -.



Il motoraduno organizzato da Fuoricampo

D. Vaccarello

Sono caduta in depressione, ho tentato anche il suicidio. Poi... la svolta. Mi sono ammala: cinque ernie alla schiena. Rischiavo la paralisi a vita. Ho capito che non potevo permettermi anche la paralisi emotiva. Il rischio di restare invalida mi ha fatto riflettere sulle priorità, e le ho invertite. Non potevo sprecare e sprecarmi. Non potevo camuffare

la mia vera me. Intendiamoci, spesso devi farlo. Ma non fino in fondo, ti devi fermare prima. Prima della paralisi. Mi sono ripresa la vita. Sono fidanzata con una donna da dieci mesi. La moto? Resterà sempre con me, la custodisco nel mio garage». Tante donne hanno deciso di prendere il posto di chi guida, hanno

scelto di non lasciarsi più trasportare. L'appuntamento per tutte, senza distinzione di orientamento, è i primi di ottobre con il raduno organizzato dal sito www.motocicliste.net. Spesso, solo dopo aver trascorso anni sul sellino di dietro ad imparare il ritmo altrui per assecondarlo, le donne hanno deciso di impugnare il manubrio. Tante le differenze con

la guida dell'auto, dicono le centaure. «Sei dentro la scena, non davanti a uno schermo», «guidi con tutto il corpo», «la moto è il tuo corpo», «l'abbracci, la senti, ti sdrai sul serbatoio», «andare in moto per me è come nuotare». Se sono le donne in genere (omosex o etero non importa) ad abbandonarsi alla passione per la moto, è vero che le lesbiche trovano nelle loro vite un terreno già battuto. «Le lesbiche osano di più - dice Luki, di Fuoricampo - siamo abituate ad andare contro gli stereotipi. A me piace molto guidare la mia Kawasaki, mi sento immersa nello spazio, protagonista». La moto è anche veicolo di aggregazione. «Siamo interessate al raduno proprio perché è organizzato dalle donne lesbiche», dice una coppia di Ferrara. Kawasaki, Ducati, Honda... le moto di grossa cilindrata brillano con le cromature al sole. Le case costruttrici di recente hanno realizzato tipi accessibili a tutti, non tanto esplicitamente per le donne, ma che vanno bene per coloro che non superano il metro e sessanta. Anche l'abbigliamento femminile, ieri pensato per le passeggere, oggi è disponibile in tante marche proprio perché le guidatrici stanno prendendo il sopravvento. Non ci sono più solo giubbotti dalle spalle enormi e la vita che scende a piombo, ma giubbottini che accompagnano la linea del seno e dei fianchi. L'equipaggiamento prevede ogni tipo di accorgimento per dare agio e sicurezza. Casco - in tre versioni: integrale, modulare, jet - , sottocasco, sottogola, tuta e sottotuta, guanti e stivali, il cinturino (un supporto lombare che protegge la schie-

na dalle continue sollecitazioni), il ragno per tenere fermi i bagagli, la sacca con la calamita che aderisce al serbatoio con una parte in alto trasparente dove inserire la cartina del percorso, i numeri di cellulare delle coordinatrici del gruppo. Le bandierine da applicare al di sopra della ruota posteriore... Sotto il casco che copre l'identità, e non fa capire se alla guida c'è un uomo o una donna, le motocicliste indossano la bandana del raduno che marca il senso di appartenenza. Appartenenza ed esperienza di libertà. «Al lavoro non sono libera, a casa neanche. In un gruppo di motocicliste mi sento me stessa, e sono con donne che mi somigliano, insieme alle altre la mia libertà non è più un'eccezione. Anche per questo mi unisco a loro, cerco uno spazio in cui fare cose normali», dice Barbara. Il senso di libertà si espande. «Al termine delle passeggiate il gruppo è gasatissimo», esulta Isabel, una delle organizzatrici. Il gruppo si fa forte di sé, innesca dinamiche proprie, è un corpo vivo. A volte ripropone ciò che in ogni gruppo ha luogo. Ha le sue regole esplicite. «Non viaggiate in fila indiana. Ci sono un'apripista e una ramazza che chiude la fila e poi due abili viaggiatrici. Le ragazze bivio, che danno le indicazioni a chi si trova staccata, hanno i gilet arancio...». Le regole servono per restare unite. Finito il raduno, si torna a casa. L'ultimo tratto di strada si percorre da sole. Il gruppo non c'è più, resta l'equipaggiamento a testimoniare le corse appena fatte. Sotto il casco riposa la promessa di una futura libertà. d.v.

### ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

### clicca su

www.gaynews.it  
www.fuorispaio.net  
www.gay.it  
www.cgil.it/org.diritti